

Immigrazione, criminalità e carcere: pratiche di reinserimento sociale nella città di Bologna

Lorena Dessì
desslorena@gmail.com

Il servizio sociale professionale al cospetto dell'utenza migrante: questioni organizzative, metodologiche e di prospettiva

Paper per la IX Conferenza ESPAnet Italia
“Modelli di welfare e modelli di capitalismo.
Le sfide per lo sviluppo socio-economico in Italia e in Europa”

Macerata, 22-24 settembre 2016

Introduzione

Dalla seconda metà degli anni '90, con il notevole aumento dei flussi migratori nel nostro paese, si è sviluppata nell'opinione pubblica la tendenza a considerare gli immigrati come uno dei maggiori problemi di ordine pubblico: si è diffusa nel tempo una crescente preoccupazione nei confronti dello straniero, una sorta di “sindrome da invasione” che non trova corrispondenza con la grande esigenza di manodopera immigrata che nutre l'economia europea.

I mass media, inoltre, contribuiscono ad alimentare la politica della paura riproponendo continuamente l'accostamento immigrazione-criminalità nei messaggi quotidiani.

Il tema della devianza degli immigrati e dell'aumento dei tassi di incarcerazione è stato al centro di numerose analisi e discussioni in tutto il mondo, sia a livello scientifico che politico e giornalistico: al riguardo sussistono e si contrappongono spiegazioni molto diverse tra loro.

In Italia, una prima interpretazione è stata fornita dal sociologo Marzio Barbagli, esponente della corrente di pensiero “classica”: è l'esperienza migratoria in sé, soprattutto quando avviene in contesti deregolati e in forme irregolari, a creare il terreno favorevole per l'insorgere di comportamenti devianti. A questa visione si oppone la prospettiva critica, la quale interpreta la criminalità degli immigrati come l'effetto di una costruzione sociale della realtà, una profezia che si autoadempie.

La presente ricerca, discostandosi dagli approcci sensazionalisti prevalenti nell'opinione pubblica e nel senso comune, si propone di delineare un quadro completo e chiaro intorno alla criminalità e al fenomeno detentivo degli immigrati in Italia.

In tal senso si procederà, brevemente, all'analisi dei dati statistici forniti dal Ministero dell'Interno, dal Ministero di Grazia e Giustizia, dall'Istat, da una serie di istituti di ricerca nonché dai più recenti rapporti annuali sullo stato della criminalità in Italia, in modo da valutare l'effettiva incidenza degli stranieri sul numero complessivo delle denunce, condanne e carcerazioni.

Inoltre, in considerazione dell'aumento delle presenze di detenuti stranieri negli istituti penitenziari italiani, verrà osservato il fenomeno detentivo al fine di rilevare le difficoltà riscontrate dallo straniero nel momento in cui incorre in un procedimento di privazione della libertà nel paese in cui è immigrato, difficoltà che sicuramente precedono la carcerazione e che in essa si amplificano.

Il focus di analisi verterà, in particolare, sulla realtà dei servizi impegnati concretamente nel reinserimento sociale dei detenuti stranieri nella città di Bologna. L'obiettivo è quello di analizzare il grado di attenzione rivolto dall'amministrazione penitenziaria della Casa Circondariale di Bologna e dagli enti territoriali che con essa collaborano, alle difficoltà di cui è portatore il detenuto straniero ed indagare quali siano, ad oggi, i percorsi attivati dalla rete dei servizi alla persona volti a favorirne il reinserimento sociale.

In un contesto caratterizzato da una legislazione orientata al contenimento dei flussi e da un'arretratezza nell'approccio culturale al fenomeno migratorio, si vogliono rilevare le prospettive di recupero offerte a individui entrati, nella maggior parte dei casi, clandestinamente nel territorio dello Stato e, dunque, privi di un radicamento legale ed affettivo con il territorio, portatori di fatto di un doppia povertà: essere immigrati e detenuti. Particolare attenzione verrà riservata alle forme di disagio quali l'alcolismo e la tossicodipendenza proprie, in maggioranza, dei detenuti stranieri caratterizzati da una situazione di irregolarità del soggiorno.

Dato l'oggetto della ricerca, si utilizzerà l'approccio qualitativo attraverso lo strumento flessibile dell'intervista semi-strutturata al fine di far emergere le percezioni ed il vissuto di chi opera per fornire un supporto e un'opportunità di recupero agli stranieri. Si cercherà di delineare un'analisi ampia del fenomeno che, per l'appunto, verrà approfondito da differenti punti di vista: in tal senso verranno riportate le testimonianze di sette operatori inseriti in diversi servizi afferenti all'area dell'esecuzione penale e, in aggiunta, il contributo di un affidato in prova al Servizio Sociale, testimone quest'ultimo sia del periodo detentivo che post-detentivo dello straniero.

1. Analisi del rapporto immigrazione-criminalità: il quadro delle fonti e dei dati disponibili

In Italia, soprattutto per le modalità con cui i flussi migratori sono subentrati nel panorama sociale del nostro paese, l'allarme criminalità ha raggiunto in breve tempo livelli elevati dominando le preoccupazioni dell'opinione pubblica.

Attualmente, le principali fonti informative relative alla criminalità sono rappresentate dal Ministero dell'Interno (denunce), dal Ministero della Giustizia (denunce, condanne, carcerazioni) e dall'ISTAT che fornisce ulteriori elaborazioni di questi dati.

E' accertato che la presenza di stranieri negli istituti di pena sia aumentata: il numero totale

di detenuti è continuamente cresciuto dal 1991 al 2005, per poi registrare una brusca flessione l'anno seguente a causa dell'approvazione dell'indulto. Diversamente, la quota di stranieri sul totale della popolazione carceraria non ha mai smesso di crescere, passando dal 15,1% nel 1991 al 37,5 % nel 2007. Tuttavia, non è opportuno prendere in considerazione questo dato come indicatore del tasso di criminalità degli stranieri nel nostro paese. Infatti, a parità di reato commesso, la custodia cautelare è imposta più spesso agli stranieri che agli autoctoni e a parità di pena, gli stranieri usufruiscono meno degli italiani delle misure alternative alla detenzione e di pene sostitutive. In aggiunta, i reati di cui sono responsabili solitamente gli stranieri, sono quelli per cui è prevista più spesso la pena detentiva.¹

Gli stranieri, all'inizio degli anni '90, influivano di pochi punti percentuali sulle denunce, mentre da anni la loro incidenza supera il 30% e per quanto concerne i condannati e i carcerati, le incidenze assumono un valore percentuale ancora più elevato. Questi valori, si inseriscono in uno scenario caratterizzato dal triplicarsi della popolazione immigrata nel corso di un decennio, senza tener conto della componente irregolare.

Il Rapporto Annuale Istat 2012 riporta quanto segue: “il peso della componente straniera, ovvero delle persone di 18 anni e più nate all'estero, tra gli autori di reato è andato aumentando a partire dagli anni Novanta. Se nel 1990 gli stranieri erano pari al 2.5 per cento degli imputati, nel 2009 gli stranieri rappresentano il 24 per cento del totale degli imputati. Gli stranieri rappresentano il 32,6 per cento dei condannati, il 36,7 per cento dei detenuti presenti nelle carceri e il 45 per cento del totale degli entrati in carcere”.

Gli addebiti penali non devono essere ricondotti esclusivamente agli immigrati residenti, dal momento che la quota di cittadini stranieri non autorizzati al soggiorno che va ad incidere sulle denunce, appare particolarmente elevata e, per alcuni reati, supera addirittura l'80% del totale (anche se, in rapporto al numero di clandestini presenti in Italia, a delinquere è una ristretta minoranza) e sono frequenti i cosiddetti reati di immigrazione (Rapporto Annuale Istat 2012). Infatti, a partire dal 2009, diventa un reato lo stesso fatto di essere irregolare (reato di clandestinità), punito con una pena pecuniaria sproporzionata rispetto alle normali disponibilità economiche degli stranieri ‘irregolari’ (ammenda da 5.000 a 10.000 euro) e sostituibile con l’espulsione (vera pena e obiettivo del legislatore). Invece l'aggravante della clandestinità, per qualunque reato commesso dagli stranieri irregolari, è stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 249 del 2010.

Per quanto concerne gli immigrati regolari, l'incidenza sulle denunce riporta valori simili a

¹ M. Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 51-53

quelli registrati per gli italiani. Secondo quanto emerso da uno studio condotto nel 2009 dal Centro Studi e Ricerche IDOS: “il tasso di denunciati stranieri regolari non è distante da quello degli italiani, a condizione che si ricorra a un confronto tra popolazioni standardizzate, si consideri che la popolazione straniera è composta in netta prevalenza da giovani adulti (la fascia a più alta tendenza criminale) e si attui un confronto basato sui tassi specifici per età”.²

Nel momento in cui la criminalità e la sicurezza hanno rappresentato le maggiori preoccupazioni riguardanti i cittadini, si è d'altro canto verificata una notevole riduzione dei reati denunciati più gravi quali gli omicidi (pari nel 2010 a un terzo di quelli del 1992), come anche degli scippi e delle rapine. Nell'ultimo decennio, inoltre, ha subito un calo, seppur con ripetute inversioni di tendenza, anche il furto in abitazione così come il borseggio e il furto di veicoli. (Rapporto Annuale 2012 dell'Istat).³

Una buona fetta di reati commessi dagli immigrati appartiene alla sfera della criminalità diffusa che, pur costituendo una minaccia di minor intensità rispetto a quella organizzata, riflette una situazione estesa di devianza e di illegalità, proprie delle sacche sociali degradate tra cui quella dei clandestini.

Si noti come i reati per i quali vengono perlopiù imputati gli stranieri (furto, violazione delle norme sugli stupefacenti, lesioni e sfruttamento della prostituzione), siano quelli che, allo stesso tempo, esercitano un forte impatto sulla percezione della criminalità: sono particolarmente detestati dalla collettività perché si sviluppano nelle città, alla luce del sole, diffondendo una sensazione di precarietà e pericolo.

Tra le tipologie delittuose spicca il furto (il reato più diffuso tra gli immigrati come tra gli italiani con un'incidenza del 16,9% per i primi e 8,6% per i secondi sulle denunce totali).

Si tratta di reati di esigenza, ossia commessi per ottenere un risultato patrimoniale immediato, tipici della categorie più povere e disagiate.⁴

In conclusione, i dati sopra riportati ci mostrano un'Italia abbastanza sicura e ci fanno giungere ad una conclusione: gli immigrati oggi tendono, in percentuale, a delinquere più degli autoctoni per motivi sociali e legislativi che sono stati sopra esposti e che verranno meglio approfonditi nei prossimi capitoli. Non siamo, dunque, in un momento di emergenza

2 Centro Studi e Ricerche IDOS, *Immigrazione: dossier statistico 2013: dalle discriminazioni ai diritti*, Roma, IDOS, 2013, p. 204

3 Caritas e Migrantes, *Immigrazione: dossier statistico 2012: 22. rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS, 2012, p. 198

4 Centro Studi e Ricerche IDOS, op. cit. pp. 206-207

crimine, nonostante la presenza straniera.

2. Essere stranieri in carcere: differenza tra legge e diritto applicato

Negli ultimi anni, il numero di persone in stato di detenzione è cresciuto rapidamente in Italia, così come in quasi tutti i paesi nord-occidentali. Questo incremento, nel dibattito pubblico, è stato da molti ricondotto alla crisi dello Stato sociale e alla corrispondente trasformazione qualitativa delle politiche penali, a fronte di tutti quei fenomeni messi in relazione alla questione della sicurezza urbana.

Secondo Wacquant, negli Stati Uniti e successivamente, per effetto della globalizzazione, in tutto il mondo nord-occidentale, avrebbe preso piede una nuova “ideologia penale” caratterizzata dall'abbandono delle strategie volte al reinserimento sociale dei devianti, a favore di strategie di implementazione del controllo. Tutte le democrazie sviluppate, avrebbero assistito al diffondersi di nuove pratiche poliziesche e alla tendenza a fare ricorso sistematico alla detenzione anche nei casi meno gravi. Il progressivo assottigliamento delle reti di assistenza sociale, secondo l'autore, avrebbe dato vita ad un trattamento penale della miseria, sull'onda della generale richiesta sociale di punizione ispirata agli slogan “più sicurezza” e “zero tolleranza”.⁵

A fare le spese di questo straordinario ricorso alla risposta penale, come mostrano le statistiche, sono sempre più spesso i soggetti appartenenti alle categorie più svantaggiate nell'accesso ai diritti e alle garanzie offerte dai sistemi di welfare. Tra questi, si collocano a pieno titolo gli stranieri.

Di fatto, il carcere, è andato sempre più configurandosi quale “discarica sociale”, un contenitore ove confluiscono le sacche della precarietà, rappresentate da quei soggetti che hanno commesso reati ma, allo stesso tempo, sono portatori di problematiche sociali.

“Le carceri sono ormai stracolme di “poveracci”: emarginati, disadattati, tossicodipendenti, poveri e anche stranieri e immigrati finiti male, persone per le quali è sempre più urgente chiedersi se il carcere sia davvero l'unica risposta possibile”.⁶

Nei confronti di queste persone, concetti quali “risocializzazione”, “rieducazione”, “reinserimento”, contenuti nell'art. 27 della Costituzione e ripresi in ambito penitenziario dall'art. 1 della l. n. 354/1975, appaiono non conformi alla realtà per il fatto che, il “pianeta carcere”, tenderebbe al contrario a riprodurre, amplificando e concentrando, le

5 L. Wacquant, *Parola d'ordine: tolleranza zero: la trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 98-101

6 F. Berti, F. Malevoli, *Carcere e detenuti stranieri : percorsi trattamentali e reinserimento*, Milano, F. Angeli, 2004, p. 25

problematiche e gli aspetti della società libera.

Questo è vero, in particolare, per i detenuti stranieri in Italia, quasi tutti irregolari, privi di un radicamento legale e affettivo con il territorio e destinati, una volta espiata la pena, ad essere espulsi a prescindere dal percorso maturato durante lo stato di detenzione o, di frequente, a ricadere nel circuito dell'illegalità.

Alle difficoltà di ingresso e di inserimento che questi individui incontrano nel paese di arrivo, si aggiunge di frequente la maggior durata dei periodi detentivi a causa dell'assenza di un'adeguata difesa e del fatto che, spesso, i magistrati basano il giudizio di pericolosità sociale sulla condizione di irregolarità, sull'assenza di documenti, di una casa, di un'occupazione lavorativa senza tralasciare, poi, le difficoltà linguistiche che, non di rado, impediscono loro di comprendere quello che sta succedendo e a cui l'insufficiente numero di mediatori culturali e socio-sanitari non riesce a far fronte in modo adeguato.

Influiscono, al riguardo, le difficoltà che hanno gli stranieri di usufruire delle misure alternative alla detenzione, per le medesime motivazioni elencate in precedenza.

Tutte queste condizioni vanno a rappresentare il presupposto per l'applicazione, nei loro confronti, della custodia in carcere in attesa di giudizio, andando ad incrementare, così, la popolazione carceraria. In tali circostanze, sono diffuse le forme di disagio psicologico, l'alcolismo e la tossicodipendenza, accompagnate da un uso massiccio di psicofarmaci e l'insorgere di malattie derivanti dallo stato di trascuratezza sanitaria.⁷ Non stupisce che la maggioranza degli episodi di autolesionismo che avvengono in carcere, riguardano detenuti stranieri, quasi fosse l'unica maniera di comunicare un disagio, un senso di frustrazione e impotenza che non può trovare altro sfogo.⁸

Un dato di interesse è rappresentato dall'Ordinamento penitenziario vigente, frutto della riforma del 1975 e dei successivi interventi, che è stato pensato sia per quanto concerne i presupposti e le modalità di trattamento che per quanto riguarda le misure alternative alla detenzione, per i detenuti nostri connazionali e non si presta ad affrontare in maniera adeguata le esigenze di imputati e condannati stranieri.

La situazione è rimasta pressoché inalterata anche a seguito dell'emanazione del Regolamento di esecuzione del 2000 che, all'art. 35, trattando in modo esplicito delle condizioni di esecuzione penale nei confronti dei detenuti e degli internati stranieri, impone all'istituzione carceraria di armarsi di strumenti atti ad affrontare le loro difficoltà

⁷ G. Caputo, D. Di Mase, *Lo straniero in carcere*, Dispense ISSP n. 2, 2013

⁸ A. Caputo, *Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione*, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, Roma, Istat, 2003, pp. 87-90

linguistiche e le differenze culturali.

Ma nella realtà dei fatti, queste indicazioni sono rimaste sulla carta: ad oggi sono pochi gli istituti dove sono stati messi in atto interventi concreti per affrontare le problematiche specifiche dei detenuti stranieri.⁹

3. Le pratiche di reinserimento dei detenuti stranieri nella città di Bologna

Con questo lavoro intendo presentare una ricerca esplorativa sulla realtà dei servizi impegnati nel reinserimento sociale dei detenuti (ed ex detenuti) stranieri nella città di Bologna.

Dato l'oggetto della ricerca, si è preferito l'approccio qualitativo attraverso lo strumento flessibile dell'intervista semi-strutturata: agli intervistati è stata proposta una traccia fissa e comune per tutti con la possibilità di muoversi liberamente entro i confini stabiliti. Questo ha consentito di mettere in luce la percezione degli operatori dei servizi e il loro vissuto nei confronti dell'utenza straniera.

Si può pertanto affermare che gli obiettivi della ricerca possono sostanzialmente collocarsi su quattro livelli principali:

1. Raccolta di dati qualitativi inerenti la presenza dei detenuti stranieri all'interno della Casa Circondariale di Bologna e il trattamento penitenziario ad essi riservato al fine di rilevare le azioni intraprese dall'Amministrazione penitenziaria e dagli enti che con essa collaborano volte a superare le criticità di cui è portatore lo straniero in carcere.
2. Analisi delle problematiche riscontrate dagli operatori dei servizi in esame in relazione a soggetti eterogenei per origini e cultura, spesso privi di una rete di supporto esterna (alloggio, famiglia, lavoro) e della conseguente impossibilità di usufruire delle misure alternative alla detenzione nonché di regolarizzare la propria posizione a conclusione dell'esecuzione penale (o dell'esecuzione penale esterna).
3. Analisi delle forme di disagio quali l'alcolismo e la tossicodipendenza riscontrate nei detenuti stranieri della Casa Circondariale di Bologna e delle possibilità riabilitative

⁹ D. Bruno, *Relazione annuale delle attività svolte: Garante delle persone private della libertà personale*, Regione Emilia-Romagna Assemblea Legislativa, 2013, p. 58

offerte in particolare a favore di chi è privo del permesso di soggiorno.

4. Descrizione delle iniziative specifiche promosse dalla Regione Emilia Romagna e dagli Enti locali rivolte al reinserimento sociale della popolazione detenuta straniera: particolare attenzione è stata attribuita al confronto tra stranieri regolari e irregolari.

Il fenomeno degli immigrati detenuti nella Casa Circondariale di Bologna è stato analizzato da differenti punti di vista: in relazione agli obiettivi della presente ricerca, il campione selezionato per le interviste ricomprende il Direttore dell'area educativa della Dozza; una mediatrice culturale dello Sportello informativo intramurario; la Responsabile dell'Ufficio Politiche dell'Immigrazione e di Contrasto all'esclusione sociale della Provincia di Bologna; due Assistenti sociali entrambe inserite nell'Equipe Carcere del Ser.T Navile di Bologna; un affidato in prova al Servizio Sociale, testimone quest'ultimo sia del periodo detentivo che post-detentivo dello straniero; il Responsabile dell'area di Servizio Sociale dell'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna di Bologna e, infine, un'Assistente sociale operante nel medesimo servizio.

Le interviste, riportate di seguito, sono state da me rielaborate e di volta in volta precedute da una breve introduzione all'ente di appartenenza del professionista intervistato. Per ciascuna, inoltre, è riportata una mia osservazione personale.¹⁰

1) Intervista al Direttore dell'area educativa, Casa Circondariale di Bologna: il percorso detentivo dello straniero

Dall'intervista emerge un impegno concreto messo in atto dall'Amministrazione penitenziaria della Dozza, nel tentativo di superare quelle che sono le discriminazioni concernenti gli stranieri in quanto detenuti, esposti di fatto ad una doppia marginalità, dove alla maggiore difficoltà di muoversi in un ambiente nuovo ed estraneo (con conseguente difficoltà ad accedere ai servizi e ai benefici previsti dalla legge) si somma la mancata soddisfazione dei bisogni primari e relazionali.

All'interno dell'istituto in esame sono organizzate una serie di attività volte al reinserimento sociale delle persone: dal lavoro (ricompreso tra i bisogni più impellenti della popolazione detenuta) sia alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria che in convenzione

¹⁰ Per esigenze di spazio, nel presente lavoro sono state riportate esclusivamente le osservazioni personali. Si rimanda, dunque, alla versione integrale della ricerca.

(progetto Raee con attività di recupero di rifiuti di apparecchiatura elettrica ed elettronica; l'attività di officina meccanica interna al carcere "Fare impresa Dozza"; il laboratorio di sartoria Gomito a Gomito) ai corsi scolastici che vanno dall'alfabetizzazione ai corsi di ragioneria, all'organizzazione del Polo Universitario regionale nella sede penitenziaria, alle attività culturali, ricreative e sportive.

Una particolare attenzione agli stranieri è riposta attraverso l'attivazione di corsi di alfabetizzazione (italiano L2), un corso di letteratura araba e islamica e iniziative religiose indirizzate ai diversi culti religiosi. Nonostante il culto islamico non venga garantito da nessun Ministro per la mancanza di un'intesa con lo Stato che di fatto non rende possibile riconoscere ad alcuno un simile ruolo, da alcuni anni sono comunque garantiti momenti di preghiera comune, specialmente in occasione dell'inizio e della fine del periodo del Ramadan.

Il dialogo interreligioso è un obiettivo che viene perseguito da molti anni con iniziative concrete (ad esempio "La giornata del dialogo cristiano islamico").

Sul versante della difesa legale c'è da sottolineare che, a partire dal mese di agosto 2008, hanno iniziato ad operare, a titolo di volontariato, alcune figure esperte in materia giuridica che appartengono all'associazione "L'Altro Diritto" e che rappresentano una preziosa, seria e competente risorsa funzionale a colmare il bisogno di informazione giuridica, avvertito in modo particolare dagli stranieri.

Il progetto pedagogico 2014 della Dozza, richiama poi l'attenzione sulla tematica delle detenute straniere (affrontato anche nell'ambito dell'intervista) soggette ad una grande sofferenza, non solo per la lontananza dalla famiglia e dal paese d'origine ma, in aggiunta, per il problema della comunicazione linguistica interna che le pone, rispetto agli uomini, in una posizione di maggiore difficoltà nell'espressione del proprio sentire.

In conclusione viene espressa la necessità di continuare a fornire risposte che siano il più possibile adeguate alla popolazione detenuta straniera, mediante interventi culturali-ricreativi specifici, che da un lato recuperino e valorizzino le culture di provenienza e dall'altro ne favoriscano il confronto e l'integrazione interculturale.¹¹

2) Intervista alla mediatrice culturale dello Sportello informativo, Casa Circondariale di Bologna

In Emilia-Romagna è stata attivata, mediante progetto regionale, una rete di sportelli

¹¹ Progetto pedagogico 2014, Direzione Casa circondariale di Bologna, Area educativa

informativi interni ad ogni istituto penitenziario che si rivolgono soprattutto ai detenuti immigrati al fine di favorire l'accesso ai diritti previsti e la comunicazione all'interno delle strutture penitenziarie.

Il progetto è esemplificativo dell'attenzione rivolta in tale contesto all'evolversi della situazione carceraria che ha portato nel tempo ad un forte aumento degli stranieri sull'intera popolazione detenuta.

L'obiettivo è quello di facilitare l'accoglienza e l'integrazione dello straniero a partire dal suo primo ingresso in carcere, in modo da eliminare quelle difficoltà che potrebbero aggiungere un surplus di sofferenza alla condizione detentiva. La figura del mediatore socio-culturale consente di abbattere quelle barriere linguistiche, culturali, nonché relazionali, rappresentando un punto di riferimento privilegiato per la persona. Dall'intervista emerge come l'attività di mediazione viene condotta su più fronti: di fondamentale importanza per lo straniero privo di un radicamento affettivo sul territorio, risulta essere la mediazione familiare, ricompresa tra le funzioni dello Sportello.

3) Intervista alla Responsabile dell'Ufficio Politiche dell'Immigrazione e di Contrasto all'esclusione sociale della Provincia di Bologna

In un quadro dove la sensibilità da parte delle istituzioni e della collettività alle tematiche concernenti l'esecuzione penale è calata (in confronto ad un passato di forte partecipazione) il tema specifico dei detenuti ed ex-detenuti stranieri assume ancora minor importanza.

Coloro che sono forniti di un regolare permesso di soggiorno possono usufruire dei servizi messi a disposizione di tutta la popolazione, senza discriminazioni in merito alla nazionalità, nell'ottica dell'integrazione. Non emergono interventi predisposti dagli Enti Locali volti ad affrontare le problematiche specifiche riportate dalla popolazione detenuta straniera, inerenti le maggiori difficoltà che questa incontra in ambito detentivo e post-detentivo (doppia povertà) ad eccezione, appunto, dello Sportello Informativo intramurario e dei percorsi di mediazione culturale.

Coloro che non sono forniti di un regolare permesso di soggiorno, una volta fuori dal carcere, a detta dell'intervistata, vengono trattati come gli stranieri senza titolo di soggiorno valido e dunque espulsi, con o senza accompagnamento alla frontiera, o detenuti nei CIE, con lo scopo di procedere all'identificazione ed espulsione. In realtà, alla maggior parte della popolazione straniera che esce dal CIE, viene esclusivamente consegnato un foglio di via,

senza eseguire l'accompagnamento alla frontiera. Di conseguenza, come già evidenziato nel precedente capitolo, essa permane comunque illegalmente sul territorio dello Stato, con il rischio di ricadere nel circuito della criminalità.

4) Intervista alle Assistenti sociali dell'Equipe Carcere, Ser.T. Navile, Bologna

Gli stranieri tossicodipendenti regolarmente soggiornanti accedono, come i cittadini italiani, ai programmi di cura territoriali, beneficiando della presenza di un radicamento sul territorio. In riferimento a questi, nella cura della tossicodipendenza, non vengono riscontrate particolari differenze rispetto agli italiani.

Le difficoltà emergono nei confronti degli stranieri tossicodipendenti privi di permesso di soggiorno. Nel momento in cui quest'ultimi si trovano liberi sul territorio, non potendo essere presi in carico dal Ser.T, usufruiscono essenzialmente dell'intervento dell'Unità Mobile che a Bologna dispensa la terapia farmacologica a prescindere dal criterio della residenza. Paradossalmente l'ingresso in carcere, per molti di loro, rappresenta la prima occasione per essere assistiti dal Ser.T e poter accedere ai programmi di cura comunitari, sempre se valutati idonei da parte dell'Equipè del Carcere e a patto che si riesca a reperire una comunità disponibile ad accoglierli.

Tuttavia, per i detenuti stranieri che non hanno alcuna possibilità di regolarizzare la propria posizione una volta ultimata la pena, subentra la problematica del reinserimento previsto dai programmi di cura della tossicodipendenza.

Il Ser.T Navile effettua l'invio in comunità dei detenuti che lo richiedono e che vengono valutati idonei, a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno. Ma quali speranze si possono attribuire alla cura di chi arrivato in Italia da clandestino, è entrato nel circuito dello spaccio a causa della propria condizione di marginalità materiale ed affettiva e ha dunque sviluppato una tossicodipendenza di tipo ambientale, perché costretto a vivere a stretto contatto con il mondo della droga?

Quali speranze se al programma di cura, per quanto la persona si impegni nel superare il proprio stato di dipendenza, non segue alcun riconoscimento legale e dunque alcuna possibilità per la persona di inserirsi sul territorio e lavorare in regola?

Di fatto nello scenario delineato, l'unica alternativa possibile, una volta esclusa l'opzione del rimpatrio, appare quella di ritornare a vivere in clandestinità e in quello stesso ambiente da cui è scaturita la tossicodipendenza. E allora la stessa tossicodipendenza rappresenta una

piccola parte di una tematica più ampia.

Questo, oltre che generare un forte sconforto negli stranieri che intraprendono un programma terapeutico, si riflette negativamente negli operatori che lavorano al loro fianco. Le operatrici intervistate si interrogano sul senso da dare al proprio lavoro nel momento in cui la condizione nella quale le persone rischiano di trovarsi al termine del percorso è la stessa dalla quale sono partiti, *“come nel gioco dell'oca”*.

In tal senso viene auspicata una modifica legislativa che renda possibile il reinserimento, permettendo ai programmi di cura di esercitare la loro piena funzione: *“perché ci sia un dopo e non una tossicodipendenza pervasiva, per tutta la vita, bisogna che cambi qualcosa e non nei nostri servizi: i nostri servizi curano le persone a prescindere dalla provenienza culturale e dalle difficoltà”*.

In definitiva emerge una grande attenzione alla tematica dei detenuti stranieri da parte degli operatori di questo servizio proprio in virtù delle criticità insite in tale fenomeno, criticità con cui essi si stanno confrontando di recente. Viene ribadita l'importanza di un trattamento paritario ma allo stesso tempo si riconosce la presenza di specificità e l'importanza che queste siano comprese, in particolare a partire dai livelli più alti, afferenti alle politiche.

5) Intervista a WK, tunisino, affidato in prova al Servizio Sociale

Dalla storia emerge come la persona, in presenza di validi documenti, abbia avuto la possibilità di inserirsi in modo stabile seppur, dal punto di vista lavorativo, nell'ambito dell'economia sommersa: il reato commesso infatti si discosta da quelli più diffusi tra gli stranieri derivanti da condizioni di marginalità. Qui siamo in presenza di un regolare permesso di soggiorno e di un buon grado di inserimento nella rete sociale.

Ricorre, come nella maggior parte delle storie di vita dei migranti, l'idea dell'Italia quale meta di passaggio che, a causa delle scarse opportunità di integrazione offerte, in qualche modo blocca il tragitto degli individui relegandoli in situazioni di precarietà o comunque totalmente non corrispondenti a quelle desiderate. In questo caso è stato l'incontro di una donna italiana a distogliere l'intervistato dall'intento di proseguire il suo viaggio ma, anche qui, compaiono le scarse opportunità d'accesso ad ambiti lavorativi gratificanti in accordo al proprio livello di formazione scolastica.

Dal racconto del periodo detentivo emerge il maggior coinvolgimento degli stranieri nei periodici sfollamenti che interessano molti degli istituti penitenziari italiani e che si

ripercuotono in maniera negativa sulle condizioni di detenzione e di vita degli stessi. A riguardo l'effetto più devastante è stato quello di non poter effettuare i colloqui con i famigliari a causa della distanza e, dunque, dell'impossibilità per quest'ultimi di raggiungere il detenuto a fronte delle scarse possibilità economiche.

Nonostante la presenza di un supporto familiare sul territorio, l'intervistato vi ha potuto far riferimento in modo parziale, non potendo godere di quel conforto dato dall'avere i propri cari vicini e indispensabile in situazioni come queste, con conseguenze destabilizzanti da entrambe le parti.

La presenza di una famiglia e di un domicilio ha poi certamente inciso in maniera positiva sulla concessione della detenzione domiciliare prima e dell'affidamento in prova poi, tenendo conto delle maggiori difficoltà per gli stranieri di accedere alle misure alternative, proprio a causa dell'assenza di supporti esterni.

Un altro elemento interessante è dato dall'espressione di un giudizio negativo per quanto concerne le condizioni detentive della CC di Bologna: alla persona è bastato trascorrere una sola settimana alla Dozza per rendersi conto del livello di sovraffollamento sussistente e della concomitante carenza di personale.

Il possesso di un regolare permesso di soggiorno ha poi sicuramente avvantaggiato nell'accesso alle diverse opportunità di reinserimento sociale quale il tirocinio formativo tramite progetto Acero, a cui potrebbe seguire una possibile assunzione de parte dell'azienda.

Brevemente il progetto Acero - presentato alla Cassa Ammende dal Provveditorato Regionale dell'A.P. congiuntamente all'Assessorato Politiche Sociali della Regione E. R.- prevede l'accoglienza presso strutture socio-riabilitative per soggetti dimessi dal carcere per ammissione a Misure Alternative alla detenzione e percorsi di inclusione lavorativa che possano favorire l'acquisizione di competenze e abilità che ne sostengano il processo di responsabile autonomia.

L'obiettivo è proprio quello di rafforzare competenze e abilità per l'acquisizione e il consolidamento del livello di autonomia di persone condannate ammesse a misure alternative alla detenzione, in modo da ridurre o contenere il rischio della recidiva.

In conclusione va sottolineata la disinformazione sul piano legale diffusa in ambiente detentivo circa le possibilità di rinnovo del permesso di soggiorno delle quali, per l'appunto, al soggetto non è giunta alcuna voce.

6) Intervista all'Assistente Sociale dell'Uepe di Bologna: presentazione di un caso di Affidamento in prova al Servizio Sociale + Assistenza post-penitenziaria

7) Intervista al Responsabile dell'area di Servizio Sociale dell'Uepe di Bologna

Nel caso di ND, il possesso di un regolare permesso di soggiorno ha consentito un inserimento stabile nella società ricevente. Tuttavia, una serie di situazioni a cui il soggetto non ha saputo far fronte in modo adeguato (perdita di lavoro, accumulazione di debiti), hanno prodotto lo scivolamento nella condotta criminosa che gli è costata sei anni di detenzione.

Le modalità estremamente positive adottate nell'arco del periodo riabilitativo, la forte motivazione e collaborazione, gli hanno comunque permesso di costruire una nuova rete di relazioni e reinserirsi nella società anche se il reato commesso ha procurato la perdita del permesso di soggiorno e di conseguenza l'impossibilità di essere assunto a completamento del percorso professionalizzante di addetto alla ristorazione. Proprio a causa di tale situazione l'A.S a conclusione della misura alternativa, ha deciso di attivare interventi di Assistenza post-penitenziaria, in modo da sostenere il soggetto nei procedimenti di acquisizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Al di là delle difficoltà afferenti dunque all'organizzazione della rete dei servizi, si è trattato comunque di un percorso di eccellenza che tuttavia rappresenta quasi un'eccezione se si guarda all'intero fenomeno degli immigrati in esecuzione penale o in misura alternativa alla detenzione. Non sempre le persone, di fatto, si mostrano così collaboranti e motivate, non sempre sussistono quelle condizioni atte a favorire l'incontro tra il soggetto e la rete dei servizi/associazioni di volontariato a fronte poi di un panorama caratterizzato dalla carenza di risorse economiche e dall'arretratezza della cultura dell'accoglienza.

Nel concreto la maggioranza di stranieri, sebbene in istituto abbiano avuto accesso a tutta una serie di tutele, una volta fuori, una volta che tali garanzie vengono meno, ricadono nuovamente nel circuito della marginalità se non della devianza. Questo avviene soprattutto per coloro che, privi di un titolo che legittima la permanenza sul territorio, di risorse individuali, relazionali e della propensione ad interagire con la rete dei servizi, terminano l'esecuzione penale senza avere accesso alle misure alternative alla detenzione e dunque alle possibilità di reinserimento nella società.

Sebbene la politica di un ufficio quale l'Uepe, attrezzato alla presa in carico di questo

specifico target, sia orientata al sostegno delle pari opportunità degli stranieri che accedono alle misure alternative a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno o di un provvedimento di espulsione in sentenza, di fatto l'assenza di determinati requisiti rappresenta un discrimine che nega l'accesso a tutta una serie di opportunità.

E allora appare chiaro come il nostro paese ancora fatichi ad approcciarsi culturalmente al fenomeno dell'immigrazione e in particolare degli immigrati autori di reato, portatori di una doppia condizione di esclusione e pregiudizio. I problemi avvertiti dal basso, al livello delle persone e degli operatori che lavorano al loro fianco, attengono principalmente ad inadeguatezze registrate a livello delle politiche, dei principi di legalità, delle risorse economiche che, nel nostro paese, sussistono a prescindere dalla presenza degli stranieri.

La rete dei servizi ed il tessuto sociale in generale si mostra ancora inadeguato ad accogliere ed affrontare questo tipo di tematiche per cui solo in presenza di un percorso di evoluzione culturale si potrà pensare all'attivazione di servizi che meglio risponderanno alle esigenze di reinserimento sociale dei detenuti stranieri.

Conclusioni

Dalla ricerca condotta a partire dai dati raccolti sul fenomeno detentivo degli stranieri in Italia e incentrata sul contesto bolognese, si evince che la presenza di stranieri alla Dozza, negli ultimi anni, ha subito un ridimensionamento (a fronte delle elevate percentuali registrate in precedenza) in virtù delle modifiche legislative e giurisprudenziali intervenute: è calato l'utilizzo della custodia cautelare nei loro confronti così come si è ridotto il fenomeno delle carcerazioni "effetto porta girevole" (abrogazione del reato di immigrazione clandestina, intervento sul Testo Unico sugli stupefacenti, D.P.R 309/90).

Ciò nonostante, nella Casa Circondariale di Bologna, gli stranieri continuano a rappresentare la maggioranza, con i rumeni e i magrebini quali componenti nazionali più numerose.

Il contesto bolognese si mostra particolarmente sensibile al tema dell'esecuzione penale degli stranieri, sia per quanto concerne il trattamento penitenziario che gli interventi messi in atto dai servizi esterni. Dal '97 è attivo, mediante progetto regionale, lo Sportello informativo rivolto soprattutto ai detenuti immigrati al fine di favorire l'accesso ai diritti previsti e la comunicazione all'interno delle strutture penitenziarie: attualmente, al suo

interno, sono presenti due mediatrici socio-culturali di lingua araba, una di lingua rumena e un'altra di lingua slava; mentre per i detenuti appartenenti alle altre componenti nazionali, all'occorrenza, si fa ricorso ad una banca dati contenente i mediatori presenti sul territorio.

In aggiunta l'Ausl, che gestisce l'assistenza sanitaria dei detenuti, da qualche tempo ha introdotto la figura delle mediatrici socio-sanitarie.

L'Amministrazione penitenziaria appare concretamente impegnata nel tentativo di superare gli ostacoli nei quali possono incorrere gli stranieri in carcere: con l'introduzione delle mediatrici socio-culturali particolare attenzione è stata dedicata all'accoglienza dei nuovi giunti, ossia coloro che fanno ingresso in istituto dalla libertà. Infatti, in questa fase, soprattutto per le persone che entrano in carcere per la prima volta, risulta fondamentale la presenza di un professionista capace di interagire con lo straniero e donare rassicurazione.

Allo stesso modo, il momento della scarcerazione per il detenuto privo di risorse affettive ed economiche, rappresenta un nuova situazione di sbandamento ed emarginazione: in accordo all'art. 43 dell'Ordinamento penitenziario e degli art. 88-89 del Regolamento di esecuzione, all'interno del carcere di Bologna è stata creata una sezione ad hoc per i dimittendi, ovvero per i detenuti con fine pena residuo breve e la decisione di suddividere gli stranieri in due differenti gruppi (i regolarmente soggiornanti e gli irregolari) è stata adottata per rispondere in maniera più efficace ai loro bisogni. Ai detenuti privi di un regolare permesso di soggiorno vengono illustrate le possibilità alle quali possono avere diritto nel momento in cui scelgono di permanere sul territorio, anche illegalmente: possibilità sicuramente ridotte ma comunque presenti sul territorio bolognese.

Il personale intramurario è teso all'eliminazione delle discriminazioni che non riguardano esclusivamente gli stranieri, ma tutti quei detenuti caratterizzati da condizioni di vita precarie: il livello di povertà che si registra alla Dozza è elevatissimo. Tuttavia, nel caso dei detenuti immigrati si parla di doppia se non di tripla povertà, in quanto alle scarse possibilità economiche si somma l'assenza di prospettive esterne per la carenza di risorse di tipo alloggiativo e familiare sul territorio. A tale proposito è stata evidenziata l'azione di mediazione familiare condotta dalle mediatrici socio-culturali dello Sportello: notevole risulta l'impegno riposto dalle professioniste al fine di tessere le maglie di rapporti, quelli familiari, non di rado spezzati da una sentenza emessa dal Tribunale o compromessi già da tempo, ma comunque di valenza il più delle volte estremamente benefica nel percorso di reinserimento della persona.

In questo senso, il servizio, incentrato in gran parte sulla componente psico-sociale del lavoro d'aiuto, si preoccupa di contattare i familiari dei detenuti stranieri che spesso si trovano nel paese d'origine: con il contributo dell'associazione "Avoc" per la messa a disposizione di appartamenti, ci sono stati dei casi di riavvicinamento tra il detenuto e la propria famiglia.

Di fatto le associazioni di volontariato che operano alla Dozza, rappresentano un'importante fonte di sostegno sia economico che morale, considerato che, il più delle volte, gli stranieri in carcere non dispongono delle risorse per comperare i beni di prima necessità, il vestiario, i prodotti igienici, per effettuare le telefonate.

In generale, nella progettazione e nella predisposizione dei percorsi indirizzati alle persone in esecuzione penale non sono state osservate discriminazioni tra cittadini italiani e stranieri, seppur irregolari o soggetti a provvedimenti di espulsione: a quest'ultimi sono comunque concessi i permessi e le opportunità lavorative al pari degli altri. Tuttavia molti immigrati hanno difficoltà ad accedere alle prospettive di reinserimento esterne, in assenza di una rete di supporto sul territorio, di riferimenti relazionali significativi capaci di sostenere l'esecuzione, ad esempio, di una misura alternativa alla detenzione. Influiscono, inoltre, i tempi ridotti di carcerazione a cui di frequente sono sottoposti (soprattutto a fronte del reato di spaccio) che non consentono di intraprendere percorsi esterni quali, ad esempio, una borsa lavoro o un tirocinio formativo in azienda. Il lavoro all'esterno, tra l'altro, può essere attivato solo a favore degli internati con condanna definitiva, mentre molti stranieri si avvicinano a fine pena senza che la sentenza abbia ancora acquisito efficacia definitiva.

Ma anche nel momento in cui riescono ad accedere ai suddetti percorsi, in mancanza di un regolare permesso di soggiorno, alla scadenza dell'esecuzione penale o della misura alternativa alla pena, automaticamente viene interrotta anche la forma di sostegno attivata e costoro, privati delle possibilità di essere assunti perché illegalmente soggiornanti, entrano in una sorta di anonimato e di invisibilità: devono, al pari di qualsiasi altro immigrato, adoperarsi per l'ottenimento di un titolo che legittimi la permanenza, sempre se motivati a mantenere una condizione socialmente accettabile e distante dal circuito deviante.

Nel caso specifico degli immigrati che terminano l'esecuzione di pena sprovvisti di un regolare permesso di soggiorno, gli operatori comunque invitano a far riferimento a tutto ciò che la legge prevede possa essere preso in esame per legittimare la permanenza sul nostro territorio (protezione internazionale, assistenza e ricongiungimento con il figlio minore).

Dunque gli immigrati, paradossalmente, appaiono più garantiti durante l'esecuzione della pena: l'ingresso in carcere, per chi ha sempre vissuto in contesti di estrema marginalità può rappresentare, ad esempio, la prima occasione per ricevere cure di tipo sanitario ed essere assistiti dal Ser.T.

La componente dei tossicodipendenti alla Dozza rappresenta un terzo della popolazione detenuta complessiva ed è costituita, per oltre la metà, da stranieri clandestini e irregolari.

Infatti la tipologia prevalente dei reati commessi dagli stranieri risulta quella connessa allo spaccio di sostanze stupefacenti: per questi individui le problematiche di tossicodipendenza sono sempre secondarie allo spaccio e addirittura, in alcuni casi, possono manifestarsi dopo molti anni dall'ingresso nel circuito microcriminale (tossicodipendenza di tipo ambientale).

La tossicodipendenza, quindi, non scaturisce in prim'ordine da difficoltà psicologiche o personali ma si genera in un ambiente dove gli individui vivono in condizioni di marginalità, ricorrendo allo spaccio quale forma di sostentamento.

Il Ser.t Navile, diversamente da come tuttora avviene nella maggior parte dei Ser.T del carcere in Italia, invia in comunità terapeutica con il proprio bilancio tutti coloro affetti da tossicodipendenza che ne fanno richiesta e che vengono valutati idonei ad intraprendere un programma comunitario, a prescindere dal possesso o meno del permesso di soggiorno. Al riguardo è stata messa in luce la problematica del reinserimento previsto dal programma di cura della tossicodipendenza, in riferimento a pazienti che non hanno la possibilità di regolarizzare la propria posizione sul territorio alla scadenza della pena (e di conseguenza del programma di cura), avendo ad esempio espulsioni in sentenza o avendo commesso reati ostativi alla concessione e al rinnovo del permesso di soggiorno (tra i quali rientra anche lo spaccio semplice). Nonostante l'impegno messo in atto dalle persone per adeguarsi ad una nuova cultura e curare la propria tossicodipendenza, nonostante le speranze e le aspettative riposte in un nuovo progetto di vita, il rischio, una volta esclusa l'opzione del rimpatrio, è quello di ricadere nel circuito dello spaccio e sviluppare nuovamente la tossicodipendenza.

Per l'appunto, ad una riabilitazione della tossicodipendenza, la legge impedisce possa seguire una riabilitazione legale sul territorio. Ne deriva che la stessa tossicodipendenza rappresenta una piccola parte di una tematica più ampia. Ciò, oltre che generare un forte sconforto negli stranieri che intraprendono un programma terapeutico, si riflette negativamente negli operatori che lavorano al suo fianco. Al riguardo viene auspicata una modifica legislativa che renda possibile il reinserimento, permettendo ai programmi di cura

di esercitare la loro piena funzione.

Per la quasi totalità degli stranieri tossicodipendenti irregolari, vengono attivati programmi comunitari in assenza delle condizioni cliniche e materiali necessarie all'attivazione di programmi territoriali e a patto che si riesca a reperire una comunità disponibile ad accoglierli.

Invece in riferimento agli stranieri tossicodipendenti regolarmente soggiornanti, nella cura della tossicodipendenza non sono state riscontrate particolari differenze rispetto agli italiani: essi accedono, come i cittadini italiani, ai programmi di cura territoriali, beneficiando della rete di supporto esterna.

Il rapporto di collaborazione tra Amministrazione penitenziaria ed Enti locali appare discreto sebbene da parte dell'istituto penitenziario sia stato evidenziato come, specialmente negli ultimi tempi, gli Enti locali siano incentrati a curare gli interessi del proprio bacino elettorale costituito in maggioranza da coloro che tendono ad emarginare i detenuti, anche in una città come Bologna particolarmente attenta al tema del recupero e della risocializzazione. In concreto nel caso degli immigrati autori di reato, ci troviamo di fronte ad una doppia condizione di pregiudizio: non si tratta solo di immigrati ma di immigrati che hanno commesso reati e questo cambia completamente il profilo in termini di stereotipi.

D'altra parte gli Enti locali avvertono come il carcere, sicuramente per motivi istituzionali, faticosi a concretizzare interventi in rete con i restanti enti del territorio.

Eppure il contributo degli Enti locali è stato, e continua ad essere, necessario al fine di supportare l'Amministrazione penitenziaria nell'affrontare quelle criticità di ordine organizzativo e gestionale dovuti all'ingente presenza in carcere di stranieri con abitudini e lingue estremamente diverse.

Il carcere non può prescindere dal supporto degli Enti locali: la formazione professionale, ad esempio, è interamente finanziata dalla Provincia di Bologna, preposta alla formazione professionale della cittadinanza bolognese e, quindi, anche di quei cittadini attualmente ristretti.

L'esperienza del *Comitato locale per l'area dell'esecuzione penale adulti* (in precedenza "Comitato Carcere-Città"), quale prima esperienza in Italia, è indice di una particolare sensibilità alle tematiche dell'esecuzione penale da parte dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Bologna anche se in calo rispetto ad un passato di forte partecipazione.

Detto questo, ad eccezione dello Sportello informativo, non sono state rilevate ulteriori

azioni predisposte dagli Enti Locali in riferimento alle problematiche specifiche dei detenuti stranieri. Di fatto coloro che sono forniti di un regolare permesso di soggiorno possono usufruire dei servizi messi a disposizione di tutta la popolazione nell'ottica dell'integrazione. Ciò può essere interpretato, per certi versi, come scarsa attenzione ai bisogni specifici di chi è portatore di almeno due difficoltà: essere immigrato e detenuto.

La popolazione straniera ristretta nella Casa Circondariale di Bologna è comunque costituita, in maggioranza, da clandestini e irregolari: questi, in assenza della possibilità di regolarizzare la propria posizione una volta ultimata la pena e, dunque, di accedere alle diverse opportunità di reinserimento sociale, rischiano di ricadere nuovamente nel circuito di marginalità se non della criminalità vera e propria.

Entrambi i casi di stranieri in affidamento in prova all'Uepe di Bologna, hanno avuto un buon esito dal punto di vista del reinserimento sociale.

Nel primo, WK, tramite via legale è riuscito ad ottenere il permesso di soggiorno per motivi familiari, in presenza di un'unione coniugale con una cittadina italiana e di un figlio minore. Continua perciò a mantenere un'occupazione lavorativa regolare rispetto alla cui individuazione è stato supportato dall'Uepe nel corso dell'esecuzione della misura alternativa, nonché a portare avanti con grande partecipazione e interesse il percorso all'interno del progetto "I Fiori blu".

Nell'altro caso, nonostante che ND fosse privo di un regolare permesso di soggiorno nonché di riferimenti relazionali sul territorio, è subentrata comunque l'accoglienza da parte del volontariato. Anche questo si è rivelato un percorso di eccellenza: le modalità estremamente positive adottate nell'arco del periodo riabilitativo, la forte motivazione e collaborazione, hanno comunque permesso all'individuo di costruire una nuova rete di relazioni e reinserirsi nella società anche se il reato commesso ha procurato la perdita del permesso di soggiorno.

Non bisogna dimenticare, però, che i casi descritti costituiscono delle eccezioni rispetto a tutti quegli stranieri che, sebbene in istituto abbiano avuto accesso a tutta una serie di diritti e di indicazioni su come muoversi all'esterno, una volta fuori poi, di fatto, rientrano nuovamente in un circuito di marginalità. Non sempre le persone si mostrano così collaboranti e motivate, non sempre sussistono quelle condizioni atte a favorire l'incontro tra il soggetto e la rete dei servizi/associazioni di volontariato, a fronte di un panorama caratterizzato dalla sempre più scarsa presenza di risorse economiche.

Il problema sorge nel momento in cui lo straniero, oltre ad essere privo di un titolo che

legittima la permanenza sul territorio nonché di risorse individuali e relazionali, presenta in aggiunta caratteristiche di personalità e motivazionali più difficili da inquadrare e accogliere per l'operatore.

Nonostante le criticità e i dubbi manifestati, le possibilità di reinserimento a favore degli stranieri non vengono comunque mai escluse dagli operatori intervistati, i quali si dimostrano sempre orientati al sostegno delle pari opportunità dell'utenza, a prescindere dalla posizione di regolarità sul territorio.

E' chiaro, poi, che l'assenza di determinati requisiti nega l'accesso a tutta una serie di opportunità: il possesso di un permesso di soggiorno costituisce, in concreto, un discrimine fondamentale e sicuramente un incentivo a recidivare di meno e a vivere secondo parametri accettabili.

In conclusione, emerge come l'Italia, pur essendo diventata nella UE un grande paese d'immigrazione, fatichi ancora a metabolizzare questo cambiamento strutturale. In un contesto segnato dagli effetti negativi della crisi mondiale, gli immigrati spesso catalizzano i malumori insiti nel tessuto sociale, quasi fossero loro all'origine di questi problemi: la coesione, l'interazione e la prospettiva interculturale paiono a tutt'oggi obiettivi da raggiungere.

I problemi avvertiti dal basso, al livello delle persone e degli operatori che lavorano al loro fianco, attengono principalmente ad inadeguatezze registrate a livello delle politiche e dei principi di legalità. A difficoltà di ordine culturale si affianca, poi, il continuo dimagrimento a cui è sottoposto lo Stato Sociale in termini di risorse, di caduta dei vincoli di solidarietà ed accoglienza. In tale quadro il Terzo Settore a cui sempre più si tende a far riferimento, non è in grado di supportare in maniera totale e duratura i bisogni primari degli individui.

Appare, dunque, auspicabile un passaggio dal volontariato alla rete di servizi alla quale accedono tutti i cittadini.

In tal senso la rete dei servizi ed il tessuto sociale in generale si mostrano non ancora del tutto adeguati ad accogliere ed affrontare questo tipo di tematiche nonostante che, in un contesto all'avanguardia come quello bolognese, più ricco e sensibile se paragonato ad altre realtà italiane, ogni tanto si intercettino situazioni di eccellenza. Di conseguenza, solo in presenza di un percorso di evoluzione culturale, una progressione sul versante della legalità, cultura, scuola, educazione, esteso all'intero territorio nazionale, si potrà pensare all'attivazione di servizi che meglio risponderanno alle esigenze di reinserimento sociale dei

detenuti stranieri.

Bibliografia

Alford H., Lo Presti A., *Il carcere degli esclusi: le condizioni civili degli stranieri nelle carceri italiane*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2005

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011

Anastasia S., Gonnella P., *Inchiesta sulle carceri italiane*, Roma, Carocci, 2002

Barbagli M., *Immigrazione e criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998

Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002

Barbagli M., *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008

Barbagli M., Gatti U., *La criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002

Berti F., Malevoli F., *Carcere e detenuti stranieri: percorsi trattamentali e reinserimento*, Milano, F. Angeli, 2004

Bruno D., *Relazione annuale delle attività svolte: Garante delle persone private della libertà personale*, Regione Emilia-Romagna Assemblea Legislativa, 2013

Caputo A., *Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione*, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, Roma, Istat, 2003

Caritas e Migrantes, *Immigrazione: dossier statistico 2012: 22. rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS, 2012

Caritas e Migrantes, *Immigrazione: dossier statistico 2011: 21. rapporto sull'immigrazione*,

Roma, IDOS, 2011

Caritas e Migrantes, *Immigrazione: dossier statistico 2010: 20. rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS, 2010

Centro Studi e Ricerche IDOS, *Immigrazione: dossier statistico 2013: dalle discriminazioni ai diritti*, Roma, IDOS, 2013

Dal Lago A., *Lo straniero e il nemico: materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova, Costa & Nolan, 1998

De Giorgi A., *Zero tolleranza: strategie e pratiche della società di controllo*, Roma, Derive Approdi 2000

Durkheim, E', *Le regole del metodo sociologico*, Milano, Ed. di Comunità, 1996

Fondazione Ismu, *Diciannovesimo rapporto sulle migrazioni 2013*, Milano, F. Angeli, 2013

Lanza E., *Stranieri e misure alternative alla detenzione carceraria. Considerazioni sulla sentenza della Corte Costituzionale n. 78 del 2007*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 2, 2007

Melossi D., *La sovrarappresentazione degli stranieri nei sistemi di giustizia penale europei e italiano*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza: rivista trimestrale*, fasc. n. 4, 2003

Melossi D., *Migrazioni, interazioni e conflitti nella costruzione di una democrazia europea*, Milano, A. Giuffrè, 2003

Palidda S., *Devianza e vittimizzazione tra i migranti*, Milano, Fondazione Cariplo I.S.M.U., 2001

Puggioni L., *Immigrazione, devianza e criminalità : il ruolo del servizio sociale nella realtà dell'Emilia-Romagna*, tesi di diploma, relatore Everardo Minardi, 1999

Saraceno C., Sartor N., Sciortino G., *Stranieri e Disuguali: le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino, 2013

Sbraccia A., *Migranti tra mobilità e carcere: storie di vita e processi di criminalizzazione*, Milano, F. Angeli, 2007

Solivetti L. M., *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004

Wacquant L., *Parola d'ordine: tolleranza zero: la trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale*, Milano, Feltrinelli, 2000

Sitografia

Antigone in carcere – Emilia Romagna, *Casa Circondariale di Bologna*

“Dozza”, <http://www.associazioneantigone.it/osservatorio/rapportoonline/emilia/bologna.htm>

Caputo G., Di Mase D., *Lo straniero in carcere*, Dispense ISSP n. 2, 2013, in

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_15&facetNode_2=0_2&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS957019

Carcere teatro e musica, Gruppo Elettrogeno e la Casa Circondariale di Bologna, in

<http://www.gruppoelettrogeno.org/i-progetti/carcere-teatro-e-musica/>

Carceri italiane: diminuiscono gli stranieri, in

<http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/carceri-italiane-diminuiscono-gli-stranieri/>

CESTIM Centro Studi Immigrazione onlus, *Immigrazione e criminalità: la sicurezza dei cittadini e degli immigrati*, in <http://www.cestim.it/11devianza.htm>

Fuori e dentro. Volontariato e carcere a Bologna, in <http://www.volabo.it/pagina.php?>

[id=407](#)

Il lavoro in carcere: istruzioni per l'uso, in

http://www.comune.bologna.it/media/files/vi_relazione_garante_le_appendicimanuali_lavoro_e_carcere.pdf

Ministero della Giustizia, *Statistiche*, in <https://www.giustizia.it/giustizia/>

Ministero Dell'Interno, *Immigrazione*, in

<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/>

Pavone M., *L'espulsione come misura alternativa alla detenzione*, in

<http://www.ristretti.it/areestudio/stranieri/ricerche/pavone1.htm>

Progetto regionale: Sportello informazioni e accesso ai diritti per immigrati detenuti. Un intervento di mediazione culturale in carcere nella Regione Emilia Romagna, in

<http://www.regione.emilia-romagna.it/>

Ser.T. Navile, in <http://www.ausl.bologna.it/oem/mappa-servizi/Ser.T/ser.-t.-navile-ed-equipe-carcere>

Ufficio Politiche dell'Immigrazione e di Contrasto all'esclusione sociale, in

<http://www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/256211180406/T/Ufficio-Politiche-dellImmigrazione-e-di-Contrasto-allesclusione-sociale>

U.E.P.E. Ufficio Esecuzione Penale Esterna Bologna, *Carta dei servizi*, in www.prap-emiliaromagna.it

